

# TINTORETTO, IL FUTURO NON E' L'ABBATTIMENTO

L'ipotesi, illustrata dal presidente dell'Aler, Ettore Isacchini, riguardante l'eventuale abbattimento della Torre Tintoretto ha di fronte a sé scadenze ravvicinate. In primo luogo l'osservazione depositata dalla Società 'Investire SGR SpA' per una modifica del PGT – al fine di rendere possibile tale operazione – all'esame in questi giorni in Consiglio Comunale. Non nascondo la mia contrarietà di merito, nonché le obiezioni per modalità che hanno finora registrato l'assenza d'un adeguato confronto.

Ci si ritroverebbe, in tal caso, davanti ad un rovesciamento di posizioni. Penso al Programma della Giunta Del Bono e alla battaglia fatta, da parte del centro sinistra, contro la scelta dell'abbattimento avanzata dalla Giunta Paroli. Penso alla Delibera di Giunta (3.6.2015) ed al relativo Protocollo d'Intesa, tra i diversi soggetti interessati (Aler, Comune, Regione, Investire SGR) “per la valorizzazione della torre Tintoretto” e “in alternativa all'ipotesi della demolizione”. Delibera che, a mio parere, dovrebbe rimanere un punto fermo.

L'ipotesi avanzata in queste settimane da 'Investire SGR' nella sostanza è la stessa formulata da Paroli con la modifica del Contratto di Quartiere ed il “Progetto definitivo” presentato in Regione (6.4.2009). Ovvero: abbattimento della Torre e ricostruzione in loco di nuovi edifici. E contro la quale venne promossa da PD e Centro Sinistra una forte opposizione. Seguirono poi ulteriori scelte della Giunta Paroli, tra cui la vendita dell'area. Ma, conclusivamente, pure la rinuncia all'abbattimento, per una possibile alienazione dell'edificio (delibera del 13.4.2013). Quindi, mi viene da dire che l'ipotesi di Investire SGR è persino più arretrata rispetto all'ultimo Paroli.

Fattori di novità non sono poi tali da cambiare la sostanza del problema. Anche in presenza della nuova mappatura della sismicità. Che a giudizio dei tecnici, compresi quelli di Investire SGR, può essere affrontata con interventi di rinforzo con “fibre di carbonio”, dato “il perfetto stato del fabbricato in elevazione” della Tintoretto. E con costi aggiuntivi contenuti, di circa un milione.

Seguire una strada diversa dalla “ristrutturazione” delle Torri significa rinunciare a ciò che è già stato fatto, e positivamente, in analoghe situazioni, in Italia ed in Europa. Stiamo infatti parlando di tipologie costruttive che hanno avuto ampia diffusione negli anni '60 e '70. Ritenere non ristrutturabili le Torri, in particolare per edilizia popolare, significa dover essere consapevoli anche delle conseguenze. Visto che tale tipologia, e con analoghe criticità, è molto diffusa. In particolare a Milano. Con la Regione che a quel punto dovrebbe mettere in conto un vero e proprio Piano di abbattimento delle Torri dell'ERP? O, a Brescia, dopo la Tintoretto, stessa sorte per la gemella Cimabue, che ha le stesse criticità. E così anche per le altre tre Torri di S. Polo? Assurdità.

Innanzitutto si deve chiarire che tipo di ristrutturazione si ritiene valida socialmente e finanziariamente sostenibile. Alcuni progetti per la Tintoretto, esposti nel luglio del '14 all'Urban Center, erano progetti avveniristici. Con costi inavvicinabili. Mentre altri progetti possono invece offrire risposte più valide. Immaginando costi di circa 20 milioni e non, come taluni di essi, persino superiori a 30. Quindi con sostenibili condizioni di profittabilità, come già individuate nella “Manifestazione di interesse”, con la proposta di “Infrastrutture Sociali”. O con la proposta stessa di Investire SGR, nel suo ‘Studio di Fattibilità’ presentato il 14 ottobre. Ed attorno a questo indirizzo condurre in porto una qualificata operazione di ristrutturazione. Avendo però chiaro il percorso che ci si propone. Per risolvere finalmente con realismo un problema sociale ed urbanistico, per Brescia. Magari anche senza voler pretendere per forza lo spazio delle pagine patinate di Archistar o di Affari&Finanza.

Claudio Bragaglio

Brescia, 12.01.2016